

INTERVISTA AD ANDRÉE RUTH SHAMMAH

DIRETTORE DEL TEATRO FRANCO PARENTI DI MILANO

di Mario Mattia Giorgetti



sopra: Andrée Ruth Shammah.
Foto Noemi Ardesi

Dopo infiniti interventi da te lanciati sui social, con azioni anche concrete, perché non si chiudessero i teatri, cosa pensi del nuovo orientamento del Ministro Franceschini nel sostenere la loro riapertura? Pensi che sia solo una mossa politica in cerca di consensi, oppure è un atto di partecipazione sentito verso il teatro dal vivo come elemento di socialità e di sapere?

In quest'ultimo anno il teatro è stato un fantasma. La nostra "categoria"

non veniva mai contemplata, mai citata.

L'incontro tra il Presidente Mario Draghi e Carlo Fontana dell'Agis è stato un passaggio fondamentale, mi piace credere che sia stato sollecitato e voluto dal Ministro Franceschini.

Sicuramente ci saranno molti ostacoli sul nostro cammino, ma ora che anche i teatri compaiono nell'elenco delle attività chiuse o aperte è finalmente possibile cominciare a ragionare su come si può e si deve ripartire. Che si aprirà o meno, una piccola conquista l'abbiamo ottenuta: a volte sentirsi nominati vuol dire esistere.

Sei certa che il pubblico parteciperà, offrendogli tutte le garanzie di sicurezza (rilevazione della temperatura, tampone, distanziamento, riduzione dei posti, unico tempo di rappresentazione, acquisto dei biglietti via internet, ecc), oppure temi la paura dilagante del virus e varianti?

Il pubblico è pronto ad uscire di casa ed andare a teatro, ne ho avuto la prova quest'estate e non parlo solo degli spettacoli che sono stati messi in scena negli spazi aperti dei Bagni Misteriosi, ma anche di quelli realizzati nelle sale chiuse del teatro. *Una vita che sto qui*, lo spettacolo interpretato da Ivana Monti per la regia di Giampiero Rappa, è stato un vero successo, tanto che quando si potrà lo rimetteremo in scena. Anche per *Pandora* del Teatro



dei Gordi, di ritorno dal debutto alla Biennale di Venezia, e per *Locke* con Filippo Dini, l'affluenza è stata soddisfacente pur essendo estate, un periodo in cui il pubblico non ama andare nelle sale chiuse.

Per questo sono sicura che il pubblico non avrà paura di tornare, ma che al contrario, avendo dovuto fare a meno del teatro per così tanto tempo, avrà ancora più voglia di partecipare insieme a quel rito nutriente che prende vita ogni volta che un attore mette piede sul palcoscenico.

Tu, essendo imprenditrice, artista come regista, gestisci spazi teatrali, hai trovato i dovuti ristori da parte del Governo, oppure sei ancora in attesa di concretezze? Inoltre i finanziamenti ministeriali previsti per la stagione 2019/20, prima dell'arrivo della pandemia, ti vengono ugualmente confermati, oppure defalcati?

I ristori che avevano promesso sono stati dati, purtroppo però non si è tenuto conto delle entrate diverse dagli incassi di biglietteria. Il *Parenti* negli anni ha saputo costruire un'economia articolata e complessa, legata alle caratteristiche esclusive dei suoi luoghi; per un teatro come il nostro c'erano altre entrate oltre agli incassi che non sono state tenute in considerazione e rispetto a queste economie, i ristori sono stati inadeguati. Per poter fare fronte alle spese generali, di manutenzione e soprattutto per la ripresa delle attività dal 15 giugno al 23 ottobre con gli adeguamenti previsti dalla legge, abbiamo dovuto richiedere prestiti agevolati garantiti da Mediocredito Centrale a due Istituti di credito, per un totale di 1.500.000 euro. I finanziamenti ministeriali sono riconosciuti su anno solare, per la parte di stagione 19/20 sull'anno 2020, sono stati rispettati al 100%.

Crede inoltre che i ristori avrebbero dovuto tener conto dell'ulteriore sforzo di chi ha riaperto in estate. In aggiunta ai contributi giustamente asse-

gnati a tutti i teatri si sarebbe potuto valorizzare maggiormente chi si è riattivato e ha inventato strumenti adeguati. Oltre ad aver riaperto abbiamo anche creato una società per realizzare le riprese cinematografiche di alcuni nostri spettacoli e sta per essere messa in onda *Radio Parenti* che ci ha permesso di rimettere in circolo un po' di sopravvissuta creatività.

Se dal 27 marzo saranno aperti i teatri delle zone gialle, cosa succederà se poi il governo decide di passarle ad altri colori negativi?

Come già accade per tutti gli altri settori (bar, ristoranti, musei) anche i teatri apriranno quando si potrà, cercando il modo più ragionevole per lavorare con credibilità e per provare a convincere le autorità che anche in zone arancioni i teatri possono rimanere aperti in sicurezza. Secondo uno studio dell'università di Berlino con una occupazione al 30% dei posti in platea e l'obbligo di mascherina, il rischio di infezione è pari allo 0,5%, la metà rispetto a un supermercato che però nessuno ha mai proposto di chiudere.

Non trovi che sia un'incognita, visto che i comportamenti della gente non sono abbastanza responsabili verso i decreti e i solleciti da parte delle autorità competenti?

È un'incognita ma la gente che va a teatro è molto attenta, molto più attenta di chi, ad esempio, frequenta bar e locali la sera e proprio questo fa sì che sia giusto andare a teatro.

Quali suggerimenti vorresti dare alle istituzioni locali e ai politici di turno?

Pochi giorni fa ho letto un articolo di Giovanna Melandri dal titolo: "la cultura è un farmaco, deduciamolo dalle tasse". La cultura non è un bene di lusso e non può diventarlo, ma, stando agli ultimi dati, la situazione va proprio in quella direzione. La spesa per i "beni culturali" nell'ultimo anno è diminuita quasi del 50%.

La cultura, però, non è un lusso, è una cura per l'anima, è un farmaco per mente e corpo ed è persino senza controindicazioni! In Italia gli enti culturali sono riconosciuti come erogatori di un servizio pubblico essenziale. Sarebbe giusto assicurare un accesso più neutrale e ampio alla cultura tramite una fiscalità a vantaggio di tutti; perché non dedurla dalle tasse, esattamente come succede per le medicine? Questo è sicuramente il mio primo suggerimento per istituzioni e politici, ma ne ho anche un altro: fidatevi dei teatri! Chi sceglie di impegnarsi in ambito culturale è consapevole dell'importanza e dell'utilità sociale del suo mestiere. Non è solo un lavoro, è una missione. Se si decide di dedicare la propria vita, energie e tempo a qualcosa che non ha un fine strettamente economico, ma un valore e un'utilità per gli altri, lo si fa con un'attenzione diversa. Le banche, ad esempio, quando hanno concesso prestiti alle Onlus hanno sempre recuperato il denaro perché, proprio per la loro natura e per il loro ruolo sociale, le Onlus hanno una certa serietà di azione. Per questo il mio più sentito suggerimento per i politici e le istituzioni locali è di... fidarsi. La missione dei teatri è farsi cura dell'anima e se un teatro decide di riaprire, è pronto e preparato a farlo in maniera attenta e consapevole.

Quanti attori hai sotto contratto? Per riprendere l'attività, devi pensare a nuove scritte?

Al momento non abbiamo attori sotto contratto, ne avevamo una ventina, ma le attività sono state annullate e i contratti scaduti.

Il mio intento è scritturare molti degli artisti con cui ci eravamo precedentemente impegnati e recuperare gran parte degli spettacoli già programmati ma anche mettere in moto nuova creatività, scritturare altri artisti e dare vita a spettacoli inediti che possano solleticare la curiosità del pubblico. *

